

Prefazione

Oltre ai numerosi meriti storici, letterari e culturali che hanno avuto in passato e che ancora oggi, a distanza di secoli, possono essere pienamente riconosciuti e confermati, i sonetti e le canzoni di *Astrophil e Stella* sono molto interessanti da leggere e da analizzare per quello ci dicono non solo sulla *letteratura* del Cinquecento inglese, sulle mode e sulle tendenze che l'hanno caratterizzata nell'ultimo scorcio di secolo, ma anche sull'*amore*, sulle *relazioni fra uomo e donna* e su come queste venivano concepite, manifestate e narrate in poesia mediante l'utilizzo di un repertorio assai ricco e variegato di registri e codici linguistici, di forme stilistiche ed espressive, tenendo conto naturalmente delle regole e dei modelli comportamentali, che la corte elisabettiana e le convenzioni sociali prevedevano e imponevano a quel tempo in tema di corteggiamento amoroso.

I 108 sonetti e le 11 canzoni che compongono il canzoniere sidneyano descrivono le vicissitudini di un amore non ricambiato tra un amante delle stelle, *Astrophil*, e una donna avvenente di nome *Stella*, identificata, con una metafora ardita ed efficace, in un astro luminoso e lontano: la scelta di due lingue classiche, diverse fra loro (il greco nel primo caso e il latino nel secondo), per designare i nomi dei due personaggi, potrebbe alludere e far pensare a un gioco di rimandi concettuali di natura ossimorica ed esoterica, e implicitamente al continuo, estenuante tentativo di lui di inseguire un sogno d'amore, che mal si concilia con la natura sfuggente, enigmatica e refrattaria di lei. Questa immagine di distanza e di irraggiungibilità, di avvicinamento e allontanamento dei due amanti, viene ripresa e sviluppata da Sidney secondo lo schema di esaltazione e frustrazione amorosa inaugurato dal Petrarca nel XIV secolo con il *Canzoniere*¹ e poi ampiamente sfruttato

¹ Fra i vari aspetti che caratterizzano la lirica petrarchesca tre sono quelli che spiccano con maggiore evidenza: l'atteggiamento di sottomissione erotica dell'uomo nei confronti della donna, l'idea che la donna debba nascondersi e farsi desiderare dietro un'immagine di irraggiungibilità e, infine, l'elaborazione di un linguaggio esoterico e ricercato con cui rendere i concetti amorosi e sensuali poeticamente più complessi. Tali aspetti costituiscono ciò che molti critici chiamano con implicita accondiscendenza, ma anche con senso critico, il rispetto ossequioso della *convenzione letteraria* della sonettistica petrarchesca. Questa convenzione, e la tradizione stessa che l'ha tramandata, sono state considerate responsabili di tanta poesia ripetutamente lamentevole del periodo Tudor, eccezion fatta per quella prodotta da poeti come Thomas Wyatt, Henry Howard, conte di Surrey, Philip Sidney, Edmund Spenser e William

dai sonettisti europei per più di due secoli.

Astrophil and Stella nasce dalla volontà precisa del poeta inglese di porsi in confronto diretto con le convenzioni letterarie dei sonettisti italiani e francesi, ma vuole anche essere nel contempo una brillante narrazione di stampo elisabettiano capace di affrontare, grazie a un continuo mutamento di punto di vista sulle situazioni che accadono, lo sviluppo del conflitto fra doveri pubblici e privati. Il canzoniere sidneyano ci parla infatti della vita di corte, di costumi sociali, di eventi e personaggi storici, delle dispute e delle rivalità che, in fasi diverse, animarono e contrassegnarono l'epoca elisabettiana, rivelando un ampio ventaglio di punti di vista: politico, sociale, religioso, antropologico, culturale, sessuale, etc.

In aperta emulazione con la sonettistica europea e sulla scorta della tradizione elegiaca latina, di cui fece ampiamente tesoro, Philip Sidney si propose di fare col suo canzoniere un'operazione di innesto culturale, importando in Inghilterra un genere letterario che risultava ancora assente nella letteratura autoctona, con l'intento di fare inoltre della propria storia d'amore, ispirata a Penelope Devereux, una *fabula populorum* in linea con le storie narrate da altri illustri poeti di epoche precedenti.

Se le convenzioni, che il poeta inglese adottò, imponevano da un lato il rispetto del *decorum* e di regole prestabilite dalla tradizione letteraria, dall'altro lato questa stessa gli forniva anche un vocabolario preconfezionato sull'arte verbale del corteggiamento amoroso, che andava rispettato, ma anche e soprattutto rivitalizzato nei suoi contenuti e nella sua forza espressiva. Tale proposito viene dichiarato da Sidney fin da subito: nell'esordio dell'opera chiarisce infatti che il suo obiettivo non è quello di seguire pedissequamente le orme tracciate dai suoi predecessori, ma di dare un contributo diverso e originale, pur trovandosi, a percorso appena iniziato, in seria difficoltà per mancanza di una vera ispirazione che lo motivi ad andare avanti:

I sought fit words to paint the blackest face of Woe, 5
Studying inventions fine her wits to entertain,
Oft turning others' leaves, to see if thence would flow
Some fresh and fruitful showers upon my sun-burn'd brain.

Shakespeare, che deprecarono l'uso degli stereotipi più comuni e scelsero la via della *non convenzionalità*.

*But words came halting forth, wanting Invention's stay;
Invention, Nature's child, fled step-dame Study's blows, 10
And others' feet still seem'd but strangers in my way.*

Se nel *Canzoniere* del Petrarca l'amore per Laura è un amore idealizzante e spirituale, nella raccolta di Sidney l'amore che Astrophil prova per Stella non è romantico nel senso pieno del termine, né platonico, se per platonico si intende quello di un uomo assorto nella contemplazione perenne di un'immagine astratta, che aspira al godimento spirituale, traendo stimoli e motivazioni solo dalla bellezza eterea o dalle virtù celestiali della donna amata, senza pensare a essere anche corrisposto da lei fisicamente. Astrophil dichiara spesso apertamente la natura materiale del suo amore e rivela senza mezzi termini i desideri più "bassi" e passionali che urgono dentro di lui, e nel farlo si mostra a volte con la sua amata anche impaziente e irruente.

Anche se le allusioni erotiche sono più frequenti nella seconda metà dell'opera, quando le richieste di corrispondenza amorosa da parte di Astrophil diventano pressanti, avendo atteso a lungo ed esaurito ormai ogni pazienza, nella prima metà della *sequence* si possono già trovare parecchie manifestazioni di desiderio fisico e di concupiscenza carnale. Nel sonetto 1:1-4 Sidney dice, per esempio, apertamente, per bocca di Astrophil, che il suo obiettivo è quello di indurre Stella al *piacere*, e che per fare ciò dovrà persuaderla all'ascolto, incuriosirla, predisporla nei suoi confronti e convincerla a trarre godimento da ciò che ha da dirle e possibilmente anche da offrirle:

*Loving in truth, and fain in verse my love to show,
That she, dear She, might take some pleasure of my pain,
Pleasure might cause her read, reading might make her know,
Knowledge might pity win, and pity grace obtain ...*

Azzardando un paragone, si può quindi dire che *Astrophil and Stella* offre fin dall'inizio un parallelismo continuo fra l'atto di *scrivere la poesia* e l'atto di *voler fare l'amore* con sollecitazioni continue.

Sebbene il poeta esprima nel *canzoniere* i suoi pensieri, ricorrendo prevalentemente ai *clichés* della tradizione petrarchesca, in base alla quale il poeta si identifica in un innamorato agonizzante che soffre per le ferite procurategli dall'amore e proietta i propri sogni d'amore in una dimensione metafisica e spirituale della vita, l'idealismo platonico, che ci aspetteremmo

di trovare nel canzoniere sidneyano alla luce di queste condizioni, risulta sotto molti punti di vista “corrotto” da battute, arguzie e motti di spirito, che hanno come obiettivo il raggiungimento, la realizzazione di un desiderio fisico o di un bisogno carnale. Tali componenti linguistiche rappresentano degli elementi “sovversivi”, che non solo attentano alle convenzioni letterarie precedenti, ma denotano anche un atteggiamento di rivolta nei confronti dei canoni morali e religiosi dell’Inghilterra elisabettiana. Con le sue ironiche allusioni sessuali Sidney mette dunque in discussione l’aspetto spirituale dell’amore, che veniva considerato dai neoplatonici il mezzo più adatto a conciliare *amore* e *religione*. Non a caso P. A. Miller in un suo articolo mette in luce le implicazioni sovversive di *Astrophil and Stella*, dicendo che la raccolta sidneyana “presents its audience with an open-ended, self-questioning lyric consciousness whose ultimate implications (if not actions) are subversive of the established order, especially when paired with the witty sexuality and materialism of the Ovidian tradition”.²

Quando diciamo che i desideri di *Astrophil* sono spesso rivelati in forma esplicita e manifesta, ci riferiamo in realtà a un tipo di linguaggio erotico che opera per sua natura ai margini delle regole di ordinaria comprensione, il più delle volte ambiguo e allusivo, obliquo e elusivo, basato sui doppi sensi, le cui valenze semantiche in molti casi, e specialmente oggi, non potrebbero essere comprese pienamente se non venissero lette, interpretate e contestualizzate in relazione al genere letterario specifico a cui appartengono, e all’ambito storico, letterario, culturale di cui sono espressione genuina. Sidney era quindi perfettamente consapevole della duplicità del linguaggio amoroso (che accettò e adottò con tutte le sue complessità e potenzialità espressive), conosceva bene gli usi diversificati della *costruzione fittizia* della prima persona letteraria finalizzati a convalidare e a legittimare l’autorivelazione erotica del poeta, e concepì il principio della *esposizione mascherata* (molto più dei suoi predecessori inglesi che si erano avvicinati alla sonettistica amorosa) come uno degli aspetti più divertenti e creativi di questo genere letterario per l’inventività giocosa a cui liberamente si prestava.

² Paul Allen Miller, “Sidney, Petrarch, and Ovid: Or, Imitation as Subversion”, *ELH*, 58, 499-522 (1991).

Il linguaggio della tradizione sonettistica amorosa è inoltre per sua natura autoriflessivo e fortemente concentrato su di sé, come il desiderio che celebra e disvela. Questa forma di *narcisismo letterario*, per quanto spesso sia stata evidenziata, non è stata sempre esaminata però in relazione al *narcisismo erotico* che l'ha prodotta, e il *wit* erotico, come arguzia linguistica, come espressione elaborata del pensiero sensuale, è stato spesso trascurato o, in taluni casi, volutamente frainteso.

Anche il tono colloquiale, a cui il poeta ricorre sovente nelle conversazioni fatte col suo interlocutore ideale, conferisce al discorso poetico una parvenza di naturalezza e spontaneità che non va in realtà sottovalutata, poiché serve a creare un grado di coinvolgimento e di complicità col suo lettore/ascoltatore ben studiata: tale modalità comunicativa si configura e si attua infatti internamente al testo come una strategia accorta, finalizzata a stabilire un rapporto stretto con il suo interlocutore ideale, chiamato in causa fin da subito col doppio ruolo di *osservatore* e *narratario*. Questo ruolo implica, per entrambe le parti, un sottile gioco di intese e confidenze, la condivisione di un linguaggio comune, la capacità di comunicare e la necessità di comprendere il discorso a un livello diverso da quello di superficie per condividere contenuti delicati e riservati come sono, per esempio, i desideri erotici, che non possono essere espressi in forma diretta per rispetto della persona amata, ma devono essere lasciati intendere con circospezione e prudenza, o con sottile malizia. Tale linguaggio richiede, da un lato, l'uso sapiente del *wit*, che deve cercare forme e modi adatti a produrre il *doppio intendere* e a mettere a segno i risultati sperati con fantasiosa creatività linguistica, e, dall'altro, un'attenzione e una capacità interpretativa altrettanto arguta da parte del lettore/ ascoltatore, che deve sforzarsi di cogliere tutte le sottigliezze e arguzie contenute nel racconto, traendone il massimo piacere e godimento possibile. Tale dialogo istituisce un'intima confessione fra lo *speaker* e il lettore, che viene invitato, come testimone esterno (*voyeur*), ad ascoltare e a partecipare alla storia nella quale la *mistress*, confinata a un ruolo apparentemente marginale e complementare, costituisce invero l'oggetto narrativo principale. Si tratta di un gesto altamente retorico che serve a richiamare l'attenzione dell'ascoltatore sul potere performativo del testo poetico e su una figura femminile che, se pur concepita come *presenza-assenza*, entra continuamente in gioco, determinando un dialogo virtuale a tre.

Questa nuova edizione di *Astrophil e Stella*, che esce a distanza di dieci anni dalla prima, propone un'introduzione, il cui obiettivo è quello di farne conoscere gli aspetti più rilevanti e significativi dell'opera, i suoi contenuti metatestuali e il mondo extra-testuale attraverso una lettura in chiave critica, letteraria, linguistica e culturale; un'edizione critica, ampliata e aggiornata; il testo inglese delle poesie con una grafica modernizzata e tutte le varianti linguistiche (ricavate dai manoscritti originali pervenuti ai nostri giorni, dalle edizioni cinquecentesche e dalle edizioni moderne più importanti, uscite dalla fine dell'800 ai giorni nostri) indicate in nota; un apparato di note esplicative al testo, molte delle quali orientate a chiarire problemi di natura linguistica e filologica, e altre invece ad approfondire aspetti letterari o culturali che emergono dalla lettura del testo a più livelli interpretativi (storico, politico, sociale, sessuale, etc.); una nuova traduzione integrale dei testi, l'unica al momento presente in ambito italiano; lo schema delle rime di ciascun componimento con una spiegazione delle forme metriche adottate dal poeta nei sonetti e nelle canzoni; una biografia dettagliata dell'autore e, in parallelo, l'elenco degli eventi storici e culturali più importanti dell'epoca in cui è vissuto, disposti in ordine cronologico; una bibliografia aggiornata e completa sull'opera, ovvero l'elenco delle varie edizioni critiche e pubblicazioni scientifiche (libri, articoli, tesi, *reviews*, saggi critici, etc.) edite in Italia e all'estero dagli inizi del Novecento al 2018; un elenco dei siti *web* dedicati all'autore e alla sua opera letteraria; e infine una lettura e un commento di numerosi sonetti e canzoni, finalizzata a esplicitare meglio quei contenuti che nelle note esplicative non era possibile approfondire o esaminare per motivi di sintesi.

In questa sezione del libro sono stati esplorati in particolare i principi dello smascheramento del desiderio sessuale e tutte quelle forme linguistiche ed espressive, quelle strutture semantiche (*sign and substance*) all'interno delle quali il desiderio erotico e il sentimento d'amore sono rivelati, rappresentati e sublimati in forma personale, con l'intento di compiere delle incursioni fuori e dentro le convenzioni letterarie, a cui Sidney ha fatto riferimento, per capire quanto esse siano state determinanti per l'elaborazione della sua poetica e delle sue scelte artistiche, e in che modo se ne sia saputo allontanare, "tradendole".

Occupandoci di un testo a tema amoroso, ci siamo soffermati a valutare in particolare il concetto di *eros* maschile e l'espressione del desiderio fisico nella sua manifestazione esplicita o implicita, mettendo in luce non solo la pluralità dei significati che esso assume nella cultura e nella mentalità inglese dell'epoca, ma anche quelle considerazioni e/o valutazioni che emergono, con minore e maggiore rilevanza, dal confronto dei più disparati punti di vista al fine di capire come nascono e si vengono a porre in relazione la *trattazione letteraria* dell'amore e la *trattazione erotica* della lingua nel soggettivismo lirico del poeta inglese.

La questione dell'*etica amorosa* e il rituale del *corteggiamento* sono stati valutati non solo in chiave strettamente letteraria, ricostruendo le origini del modello e decostruendolo nelle sue numerose varianti, ma anche in chiave culturale, abbracciando tutti quegli aspetti ad esso strettamente correlati. Si è cercato inoltre di stabilire *posizione* e *relazione* fra corteggiatore (*suitor*) e persona desiderata (*mistress*) in presenza di un virtuale lettore/ascoltatore, e di definire *sensò* e *simmetria* dei ruoli intratestuali che tutti e tre ricoprono, in altri termini l'auto-rappresentazione del poeta, la costruzione della persona amata come oggetto ideale del desiderio fisico, e il *voyeurismo* del lettore.

La lettura delle componenti linguistiche con valenze erotiche e sessuali, e dei giochi linguistici ricchi di doppi sensi e ambivalenze semantiche, ha permesso di comprendere e apprezzare ancora meglio non solo la complessità della lingua letteraria che Philip Sidney impiegò e ricreò in forma personale, ma di capire come in realtà la figura tradizionale e stereotipica dell'uomo di corte e del cavaliere virtuoso, che ci è stata tramandata, è del tutto limitativa rispetto alla ricchezza e alla elegante sensualità con cui l'uomo simbolo della cultura rinascimentale inglese e della politica di corte Tudor usò il proprio *wit*, racchiudendo tutte le sue potenzialità in una forma linguistica ammiccante e argutamente seducente.

Marcello Corrente

Gorgonzola (MI), dicembre 2018

